



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI  
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA  
E DI ALTI STUDI BIBLICI  
CORSI SPECIALISTICI

## *Genesi e la sua teologia in 1-11*

LEZIONE 17

### I valori etici

#### Giacobbe in terra cananea

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Siamo ora giunti alla considerazione del punto **D** della lezione n. 15. Qui consideriamo solo l'antefatto:

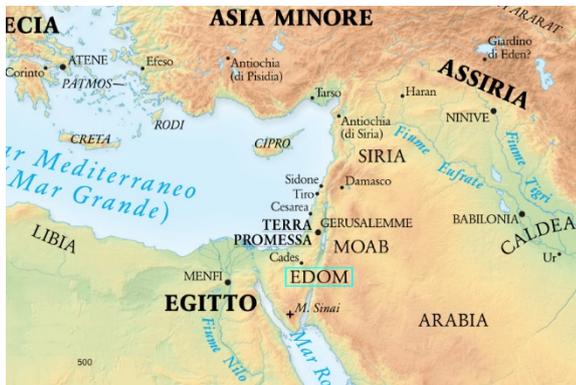
Isacco era diventato vecchio e la sua vista si era tanto indebolita da non vederci più. Chiama allora il suo primogenito, Esaù: prima di morire intende dargli la benedizione alla presenza del Signore. Sua moglie Rebecca aveva ascoltato e chiama Giacobbe, il secondogenito, dandogli istruzioni per spacciarsi per Esaù, cosa che fa. Alla domanda diretta del padre, egli mente garantendo di essere Esaù. Isacco lo benedice. Quando poi arriva Esaù, l'inganno è scoperto, ma la cosa è fatta e non si può tornare indietro. Esaù lo odia e attende la morte del padre per ucciderlo. Interviene di nuovo la madre dei due: Rebecca esorta Giacobbe a fuggire per rifugiarsi da Labano, fratello di lei; mentendo, spiega a suo marito Isacco che non vuole che Giacobbe sposi una donna ittita come ha fatto Esaù. - *Gn 27*.

Si parla in *Gn 27* dei due figli gemelli di Isacco: Esaù e Giacobbe; il primo è il preferito del padre e il secondo è il cocco di mamma. Ciò che dà da pensare è che la Bibbia narri questa storia senza aggiungere una parola di disapprovazione. Ci si domanda anche perché sia attribuita tanta importanza ad una benedizione carpiata con l'inganno. Lo si noti: Esaù, ormai fuorigioco domanda al padre: ««Non hai serbato qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Io l'ho costituito tuo padrone, gli ho dato tutti i suoi fratelli per servi e l'ho provveduto di frumento e di vino; che potrei dunque fare per te, figlio mio?». Allora Esaù disse a suo padre: «Hai tu questa sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!»» (27:36b-38). Al che, Isacco gli conferma che lui sarà schiavo di suo fratello (27:39,40). La benedizione è irrevocabile.

Non serve a molto, per risolvere la questione, riferirsi al v. 40b, in cui – dopo aver confermato a Esaù che sarebbe stato schiavo di Giacobbe – Isacco gli vaticina: “Ma avverrà che, conducendo una vita errante, tu spezzerai il suo giogo dal tuo collo”. Non si possono addurre le pene poi patite da

Giacobbe (la sua fuga, le sue tante lotte e angustie, le sue disillusioni e umiliazioni) per sostenere che queste siano state le giuste pene per il suo comportamento. Infatti, se così fosse, dovremmo avere parimenti delle pene per sua madre. Rebecca è invece nella Scrittura una figura splendida. Sin da quando fu chiesta in moglie per Giacobbe, suo fratello Labano e suo padre Betuel riconobbero: “La cosa procede dal Signore” (*Gn 24:50*). Di lei è detto che quando era incinta “andò a consultare il Signore”, che le disse: “Due nazioni sono nel tuo grembo e due popoli separati usciranno dal tuo seno. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore” (*Gn 25:22,23*). La decisione di Rebecca fu quindi approvata da Dio. Rebecca è portatrice della promessa e decide, secondo il disegno divino, quale figlio deve entrare nella linea della promessa. Non è il primogenito dell'uomo che entra nella linea della promessa, ma il figlio scelto dalla madre. Così era stato anche per Isacco figlio di Sara. Rebecca fu una donna conforme al pensiero di Dio.

Come intendere allora il vaticinio di 27:40b? Partiamo da *Gn 36:1*: “Questa è la discendenza di



Esau, cioè *Edom* ...”. È poi detto in 36:43b: “Questo Esau era il padre degli Edomiti”. In *Ger 10:25* viene rivolta a Dio questa preghiera: “Riversa la tua ira sulle nazioni che non ti conoscono, sui popoli che non invocano il tuo nome; poiché hanno divorato Giacobbe; sì, lo hanno divorato, l'hanno consumato, hanno distrutto il suo territorio”. I profeti spesso

usarono il nome “Giacobbe” per riferirsi alla nazione discesa da quel patriarca. Così vediamo che la profezia di 27:40a (“[Tu Esau] sarai servo di tuo fratello [Giacobbe]”) collima con quella di Dio fatta a Rebecca: “Due popoli separati usciranno dal tuo seno. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore” (*Gn 25:23*). E la profezia di 27:40b (“Tu [Esau] spezzerai il suo giogo [di Giacobbe] dal tuo collo”)? “Ai suoi tempi, Edom si ribellò, sottraendosi al giogo di Giuda” (*2Re 8:20*). “Gli Edomiti erano venuti di nuovo, avevano sconfitto Giuda e condotto via dei prigionieri”. - *2Cron 28:17*.



“«Io vi ho amati», dice il Signore;  
 «e voi dite: "In che modo ci hai amati?".  
 Esau non era forse fratello di Giacobbe?», dice il Signore,  
 «eppure io ho amato Giacobbe  
 e ho odiato Esau;  
 ho fatto dei suoi monti una desolazione

e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto»”. - *Mal* 1:2,3.<sup>1</sup>

Si aggiunga anche la considerazione che quasi due millenni dopo fece l'erudito ebreo autore dell'omelia oggi impropriamente chiamata “lettera agli ebrei”: “Che nessuno sia . . . profano, come Esaù che per una sola pietanza vendette la sua primogenitura. Infatti sapete che anche più tardi, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, sebbene la richiedesse con lacrime, perché non ci fu ravvedimento” (*Eb* 12:16,17). Il riferimento è a *Gn* 25:29-34:

“Un giorno, mentre Giacobbe stava cuocendo una minestra, arrivò dalla campagna Esaù, stanchissimo, e disse al fratello: «Sono sfinito! Dammi da mangiare un po' di quella roba rossastra». (Per questo fu soprannominato Edom, *il Rosso*). Giacobbe gli disse: «Te la do solo se mi cedi prima i tuoi diritti di primogenito<sup>2</sup>». Allora Esaù esclamò: «Va bene! Io sto per morire di fame! Che me ne faccio dei miei diritti di primogenito?». Giacobbe riprese: «Giuramelo!». Esaù giurò a Giacobbe che gli cedeva i suoi diritti di primogenito. Soltanto allora Giacobbe diede al fratello pane e minestra di lenticchie. Egli mangiò e bevve. Poi si alzò da tavola e se ne andò. Così Esaù non attribuì alcun valore ai suoi diritti di primogenito”. - *TILC*.

---

<sup>1</sup> Citando *Mal* Paolo fa questa applicazione in *Rm* 9:6-13: “Non tutti i discendenti d'Israele sono Israele; né per il fatto di essere stirpe d'Abraamo, sono tutti figli d'Abraamo; anzi: «È in Isacco che ti sarà riconosciuta una discendenza». Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio; ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Infatti, questa è la parola della promessa: «In questo tempo verrò, e Sara avrà un figlio». Ma c'è di più! Anche a Rebecca avvenne la medesima cosa quand'ebbe concepito figli da un solo uomo, da Isacco nostro padre; poiché, prima che i gemelli fossero nati e che avessero fatto del bene o del male (affinché rimanesse fermo il proponimento di Dio, secondo elezione, che dipende non da opere, ma da colui che chiama), le fu detto: «Il maggiore servirà il minore»; com'è scritto: «Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù»”.

<sup>2</sup> Nel testo ebraico בְּכוֹרָתְךָ (*bechoratchà*), “primogenitura di te”. La בְּכוֹרָה (*bechoràh*) – nel greco della *LXX* πρωτοτόκια (*prototòkia*) – era nella società patriarcale il diritto naturale che aveva il primogenito di diventare capofamiglia e di ricevere due parti di eredità (il doppio rispetto a ciascuno dei suoi fratelli) alla morte del padre. Questo diritto era di solito confermato con una benedizione da parte del genitore in fin di vita (cfr. *Gn* 48:9,17,18). La primogenitura poteva essere trasferita ad un altro figlio per valide ragioni cfr. *ICron* 5:1,2) e chi ne aveva diritto poteva venderla a un suo fratello. Siccome nella società maschilista di allora potevano ereditare solo i maschi, quando al tempo di Mosè morì Selofead, padre di cinque femmine (*Nm* 26:33), queste cinque battagliere ragazze si resero conto che senza un fratello maschio che ereditasse, la loro famiglia non avrebbe ricevuto una porzione di terreno. “Allora si fecero avanti . . . esse si presentarono davanti a Mosè, davanti al sacerdote Eleazar, davanti ai capi e a tutta la comunità” per presentare il loro caso. (*Nm* 27:1,2). Quelle giovani donne ebbero il coraggio di reclamare il loro diritto non solo davanti a Mosè, ma davanti a Dio stesso tramite il sacerdote. “Mosè portò la loro causa davanti al Signore. E il Signore disse a Mosè: «Le figlie di Selofead dicono bene. Sì, tu darai loro in eredità una proprietà»” (*Nm* 27:5-7). E non solo. La loro causa (vinta) divenne un precedente legale, tanto che Dio fece inserire delle deroghe nella sua *Toràh*, così che fu “per i figli d'Israele una norma di diritto, come il Signore ha ordinato”. – *Nm* 27:8-11.